

Relazione finale nell'ambito dell'assegno di ricerca in glottodidattica nell'a.a. 2017-2018

Nominativo dell'assegnista di ricerca	Maugeri Giuseppe
Tutor responsabile	Prof. Serrajotto Graziano
Titolo dell'assegno di ricerca	Progettazione e gestione dei corsi di lingua italiana per stranieri presso Istituzioni non accademiche
Obiettivi della ricerca	L'attività di ricerca vuole mappare gli organismi impegnati nell'insegnamento dell'italiano a stranieri in Libano al fine di valutare la qualità del sistema di insegnamento e di apprendimento dell'italiano in loco e sviluppare un piano potenziale per l'aggiornamento dei docenti di italiano come lingua straniera. Si prevede la diffusione dei risultati attraverso convegni, seminari e una monografia
Metodologia della ricerca	Quantitativa e qualitativa
Strumenti di ricerca per lo studio di caso	Interviste, diario di bordo, reportage fotografico, check list, questionario strutturato e focus gruppo strutturato
Risultati e attività svolte	Osservazioni sul campo, interviste agli <i>informant</i> , elaborazione e somministrazione del questionario, tabulazione e analisi dei dati di tipo qualitativo. Partecipazione a convegni e pubblicazioni

Indagine sull'insegnamento della lingua e della culture italiane in Libano

1. Introduzione

La presente relazione raccoglie informazioni e parte dei dati qualitativi riguardanti la situazione dell'insegnamento della lingua e della cultura italiane nelle scuole di ogni ordine e grado e presso istituzioni universitarie e non accademiche nell' A.A. 2016-2017 in Libano.

Il progetto è stato sviluppato in risposta alle indicazioni che, a livello ministeriale, incoraggiano l'innovazione del sistema di insegnamento della lingua italiana a stranieri all'estero mediante l'utilizzo di metodologie più adeguate, in linea con il fabbisogno formativo degli studenti, migliorando così la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento dell'italiano.

Le potenzialità didattiche di questo nuovo progetto ministeriale trovano risposta nell'azione sperimentale dell'Istituto italiano di cultura di Beirut (d'ora in poi IIC) che, in collaborazione con il Laboratorio ITALS dell'Università Ca' Foscari di Venezia, ha avviato un progetto di ricerca-azione allo scopo di:

- a. rilevare la qualità della formazione linguistica in loco;
- b. offrire al Committente dei riferimenti precisi per descrivere lo stato dell'arte della lingua italiana nel territorio libanese;

- c. formulare una strategia di promozione più efficace per la promozione della lingua italiana in Libano.

Diviene pertanto evidente dover analizzare in dettaglio prima di tutto l'esperienza del contesto educativo del territorio esaminato e comprendere fino in fondo le modalità con cui gli enti istituzionali italiani provano a trasferire una cultura della qualità per la lingua italiana in grado di innalzare le prestazioni degli studenti e rendere più spendibile la lingua italiana a livello professionale. Alla radice di questo obiettivo vi è la comprensione delle mutate esigenze imposte dallo scenario mondiale dove vengono richieste con urgenza modelli e metodologie atte a riqualificare e integrare rispettivamente l'apprendimento delle lingue straniere fin dalle elementari e lo sviluppo professionale dei docenti a cui si richiede una maggiore partecipazione al laboratorio di esperienze in grado di connotare in modo significativo, specifico e pragmatico la formazione del docente di lingue.

1.1 La politica linguistica del MAECI (2014-2017)

Nel triennio 2014-2017 il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) si è reso protagonista di una politica che ha voluto attribuire al binomio lingua e cultura italiana un peso specifico per rilanciare la propria influenza nel campo delle relazioni internazionali. Una tale misura vuole integrare e armonizzare il fattore tangibile del prodotto e quello di natura intangibile (la lingua) allo scopo di riunire la praticità funzionale del prodotto e del gusto italiano con la sua naturale manifestazione e attitudine rappresentata dalla lingua. La strategia che il MAECI sostiene mira a rafforzare la situazione della lingua italiana nel mondo come quarta lingua più studiata facendo leva sulle eccellenze del *Made in Italy* benché rimanga incerto il modo secondo cui il prodotto materiale possa influenzare il comportamento decisionale del consumatore convincendolo a scegliere l'italiano come lingua oggetto di studio.

Le differenti iniziative del MAECI in favore della promozione della lingua italiana all'estero si posizionano da un lato sull'innovazione al fine di allineare il Sistema Italia all'esperienza di consumo degli *user* digitali 2.0 (si veda la recente APP "ItaliAmo" lanciata dal MAECI nel mercato cinese e anglosassone), dall'altro lato si registra l'assenza di studi ad hoc che possano:

- a. individuare se le novità concettuali e operative del MAECI abbiano delle ricadute nei singoli contesti dove ogni IIC opera;
- b. rilevare con opportune azioni di monitoraggio svolte da agenti esterni se il numero degli studenti di italiano è in aumento o meno;
- c. far riflettere a livello contestuale sui correttivi che bisogna apporre per aumentare la fruizione di coloro che utilizzano la lingua italiana per motivi strumentali o per piacere.

Su questo versante, gli enti istituzionali preposti a veicolare la cultura italiana hanno raccolto la sfida lanciata a livello centrale da parte del MAECI proponendo un cronoprogramma di eventi in loco grazie ai quali la questione della lingua è divenuta:

- a. una scelta educativa per il target a cui ci si rivolge in modo che il pubblico straniero abbia gli strumenti concettuali e culturali per comprendere e apprezzare il messaggio degli artisti italiani. L'obiettivo che si pone di raggiungere consiste nel dare all'utenza degli strumenti culturali per poter entrare in relazione più profonda con il prodotto italiano;

- b. una valenza politica ed economica, favorendo un'apertura a tutti coloro che si arricchiscono di conoscenze portatrici di nuovi aspetti semantici interni ad ogni singola realtà culturale; di istanze con cui accompagnare l'evolversi della collaborazione fra Paesi e con cui costruire nuove pratiche educative e di scambio.

Se al livello globale l'organizzazione della politica linguistica vuole operare in una certa prospettiva posizionando l'italiano fra le lingue più studiate al mondo, sull'altro versante tale formula dovrebbe però essere monitorata localmente per valutarne gli effetti e le ricadute a medio lungo termine, riprogettando semmai l'offerta allo scopo di renderla maggiormente adatta e più dettagliata in rapporto al contesto di utilizzo.

1.2 Il contesto di riferimento

Appare incontestabile come in Libano vi sia una differenza culturale fra i principali gruppi etnici e religiosi che popolano il territorio. Il sostanziale influenzarsi e interagire dei libanesi rende evidente il profondo trilinguismo che lo caratterizza: l'arabo, l'inglese e il francese infatti identificano le tre aree linguistiche dominanti, definendo al tempo stesso le diverse coalizioni di stampo politico ed economico del Paese.

In questo scenario multilingue e multiculturale, l'italiano è nelle condizioni di inserirsi nel mercato delle lingue e, forte dei valori che transitano attraverso la lingua italiana (inclusione, dialogo, plurilinguismo), arricchire di contenuti le prospettive speculari al sapere. I presupposti storici costituiscono una presa di posizione dei libanesi verso la lingua e la cultura italiana, aumentando di molto le possibilità di rilancio dello studio dell'italiano. La reciprocità culturale fra i due Paesi, la conferma sociale e l'interesse che i libanesi hanno nei confronti dell'Italia, inducono a dover considerare una più adeguata azione per garantire uno standard qualitativo più elevato per l'insegnamento dell'italiano.

In base al framework suggerito da Van Es (2005), l'italiano in Libano è una lingua che risponde a un disegno politico; infatti in seguito ad accordi bilaterali, Il Ministero dell'Educazione ha reso l'italiano formalmente esplicita nelle scuole, panificando un curriculum scolastico e universitario con mete fondate sul plurilinguismo.

Un aspetto controverso è che rispetto ai dati riportati dal Libro Bianco del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (2014-2015), la crescita di studenti di italiano non coincide con l'indagine cafoscarina che è stata effettuata nel territorio. Le motivazioni sono differenti e toccano anche il lato strategico promosso dagli enti istituzionali presenti in Libano. Nella pratica è stato possibile ricostruire la situazione incerta che regola e caratterizza il processo di studio della lingua presso istituzioni accademiche e non.

Un possibile fattore critico è che a livello ordinamentale nazionale non è stato ancora individuato un profilo del docente di italiano per la Scuola; nella riforma della scuola libanese non sembrerebbero essere presenti indicazioni e riferimenti sostanziali sulla tipologia di formazione e di aggiornamento che deve compiere il docente di lingue per poter continuare a insegnare; né vengono menzionate le implicazioni che l'impiego di determinate metodologie comporterebbero nello sviluppo della competenza comunicativa degli studenti di ogni ordine e ciclo in cui è studiato l'italiano.

In questa direzione, l'IIC di Beirut si è reso protagonista negli ultimi anni di un'ampia e strutturata sperimentazione della didattica in questione, allargando lo spazio di studio dell'italiano in Libano

attraverso un'azione di natura quantitativa e qualitativa, alla base della quale vi è un'autoriflessione della pedagogia della propria mission e una valutazione interna degli obiettivi da raggiungere. Due prospettive, quindi, che hanno reindirizzato l'approccio dell'IIC ed esigere degli interventi formativi mirati a innalzare la qualità del sistema di insegnamento e di apprendimento dell'italiano, considerata un'attività cruciale nella riorganizzazione dell'offerta culturale dell'ente.

1.3 Il Committente istituzionale

Il consolidamento di questo assetto interno alla promozione della lingua e della cultura italiane trova una realizzazione concreta nell'azione dell'IIC di Beirut. Negli anni della direzione del Direttore Crisafulli l'Istituto ha adottato una strategia di comunicazione più ampia, coordinata e accessibile con una APP e ha ampliato il ventaglio delle sue azioni sul territorio, proponendo rassegne periodiche e a tema dove la lingua italiana è stata sempre al centro di ogni espressione culturale promossa nel territorio libanese.

L'intervista al Direttore Crisafulli ha messo in luce gli obiettivi macro che l'IIC di Beirut si prefigge per la promozione di un innalzamento complessivo delle competenze linguistico-comunicative degli studenti libanesi, in particolare dei giovani che vogliono studiare nelle università italiane. Dunque lo scopo è di collegare già il percorso linguistico svolto in presenza con il sistema di educazione più tecnica e professionale richiesto dalle università italiane in modo da preparare questa particolare utenza a saper affrontare le realtà italiane e le esigenze del mercato del lavoro. Tale aspetto è strettamente correlato con la necessità di specializzare i docenti affinché contribuiscano alla realizzazione dell'obiettivo generale contribuendo ad elevare la qualità della didattica dell'italiano con l'adozione di una metodologia in grado di sostenere le mete dell'educazione linguistica e le aspettative dei partecipanti.

La revisione della proposta culturale e formativa in Libano dell'IIC ha tenuto in stretta considerazione numerose variabili esogene al fine di:

- a. regolare in maniera efficace la programmazione allargando i campi di osservazione sui processi e sugli ambiti che rendono virtuosa artisticamente l'Italia contemporanea;
- b. diminuire l'impatto delle spese grazie a una maggiore disciplina delle risorse e dei contributi del marketing territoriale;
- c. favorire l'introduzione di momenti di riflessione dopo ogni iniziativa in maniera da produrre una più accurata valutazione dell'evento svolto;
- d. garantire alla comunità dei docenti di italiano una continuità formativa di ampio respiro che investa sia la ricerca glottodidattica che l'aggiornamento.

A questo scopo, l'Istituto ha voluto dar seguito alle raccomandazioni del msg 0016257 del 27 gennaio 2016 (Diffusione della lingua italiana all'estero – ricognizione dati statistici) evidenziando l'importanza della raccolta dei dati e di informazioni accurate sull'insegnamento dell'italiano al fine di definire linee di intervento di promozione linguistica più efficaci. Questa intensa fase di attività è stata resa possibile grazie al fondo straordinario per il potenziamento della promozione della cultura e della lingua italiana all'estero (D.P.C.M. 6 luglio 2016) e la sinergia continuativa tra l'Ufficio VII del MAECI, l'IIC di Beirut e il Laboratorio ITALS dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Il sapere e l'azione sperimentale nella ricerca glottodidattica ha dato luogo tra settembre e novembre 2017 a

una serie di eventi ben strutturati dedicati all'italiano fra cui l'avvio della ricerca oggetto di studio. La mappatura che darà luogo a una pubblicazione nei mesi a venire, ha utilizzato il metodo della ricerca-azione, empirica e osservativa, allo scopo di comprendere in maniera più approfondita le condizioni di insegnamento dell'italiano in Libano e di conseguenza individuare le strategie di miglioramento per la qualità della formazione dei docenti e, simultaneamente, per l'acquisizione della lingua italiana.

1.4 I luoghi dell'italiano convenzionate con l'IIC di Beirut

L'Istituto è composto da una sede che si trova in uno dei centri più trafficati della città, ad Hamra. Vi sono poi alcune succursali: a Baadba, appena fuori Beirut, a Zahle, e una, infine, a Tiro. Ci sono poi alcune nuove realtà scolastiche che hanno deciso di stipulare una convenzione con l'IIC di Beirut, giovandosi così della qualità e del prestigio dell'IIC per attirare dei nuovi clienti. Si menzionano in particolar modo Edulingua Libano che dispone di una rete di scuole a Beirut dove l'italiano è oggetto di studio; il Centro italiano Paolo Sciucair e la SDA di Tripoli. In queste sedi l'insegnamento della lingua italiana viene impartito mediante corsi trimestrali di durata annuale.

L'IIC ha poi rinnovato gli accordi per l'insegnamento dell'italiano presso istituzioni pubbliche e private: la Saint Joseph, la Sagesse, la Saint Esprit di Kaslik, la Nôtre Dame di Loussai, l'AIUB, l'Accademia di Belle Arti di Sinner Fille, Antonine University.

L'italiano è insegnato anche in numerosi licei privati, come il Louis Vegman, il Conservatorio di Musica, Le Petit Lycée, Le Grand Lycée, la scuola delle suore carmelitane.

A un approccio iniziale significativo per dare avvio alla realizzazione di esperienze linguistiche extracurricolari finalizzata a ampliare il bacino di utenza, non è però seguito negli anni un'azione di consolidamento della lingua italiana che è rimasta indietro rispetto ad altre lingue come lo spagnolo e il francese. Resta infatti l'esigenza di proseguire lo sforzo di consolidamento della posizione dell'italiano presso le università in cui è presente come lingua extracurricolare attraverso una diversa impostazione della politica linguistica svolta in loco. L'obiettivo è di poter innovare e impiegare in prospettiva le risorse e coordinare in maniera più incisiva le iniziative realizzate presso tali centri universitari, aumentando di fatto le ricadute formative dei corsi di italiano.

Dunque a un percorso di crescita dei luoghi in cui l'italiano viene insegnato dovrebbe corrispondere una situazione non episodica né sterile, caratterizzata da un rapporto con la controparte stabile, continuativa e in grado di contribuire alla diffusione:

- a. di competenze scientifiche, linguistiche e glottodidattiche per i docenti coinvolti;
- b. di competenze ed esperienze comunicative per gli allievi.

In tale regime di reciprocità speculare alla politica linguistica dell'IIC nel territorio si rileva come lo studio dell'italiano sia stato avviato sia presso istituzioni pubbliche libanesi che presso enti non accademici né legati all'insegnamento delle lingue. Il profilo di tali enti è ampio e variegato, a dimostrazione come i contatti fra il suddetto istituto italiano e disparate realtà tecniche e amministrative locali interessati all'aspetto culturale e tecnico del nostro paese contribuiscano a sintonizzare il sapere italiano con la lingua in cui esso si esprime.

2. Progetti istituzionali per la diffusione della lingua italiana in Libano

Il piano di rilancio dell'italiano in Libano punta sulla buona prassi di riconoscimento istituzionale fra organismi italiani e libanesi. Ad avvalorare questa sinergia concorrono in modo specifico due progetti che saranno oggetto di analisi nei prossimi due paragrafi.

2.1. Il progetto italiano L2S

In collaborazione con il Centro Pedagogico di Ricerca e Sviluppo del Ministero dell'Educazione e dell'Insegnamento Superiore libanese, il MAECI ha finanziato il Progetto Pilota dell'insegnamento della lingua italiana in Libano (L2S), attivo fin dal 2001.

In virtù dei decreti 3550/2000 e 6843/2001, la lingua italiana è divenuta una disciplina al pari delle altre materie scolastiche per cui l'italiano è stato introdotto come seconda lingua nel programma dell'insegnamento pubblico in tutto il territorio libanese.

Con il Decreto N. 595/m del 15 /5/ 2002, il Centro Pedagogico e la lettrice del Ministero italiano, la prof.ssa Carlini, collaborano allo scopo di monitorare la qualità didattica e organizzativa dell'insegnamento dell'Italiano come seconda lingua straniera nelle scuole e licei pubblici.

Il Progetto Pilota dell'insegnamento della lingua italiana è stato inaugurato a partire dell'anno scolastico 2000- 2001 e ha coinvolto dapprima 6 scuole. In seguito al successo del progetto, con le circolari ministeriale N. 06 del 21/12/2002 e N. 65 del 15/10/2002 l'italiano L2S è stato introdotto in 17 scuole pilota a ciclo completo, medio e secondario, garantendo agli studenti la possibilità di proseguire lo studio della lingua italiana fino al compimento del sesto anno di corso (sostenendo due esami ufficiali, rispettivamente alla fine del ciclo medio e di quello secondario).

Dall'anno scolastico 2002-2003 è stato registrato un successivo aumento numerico delle classi; si contavano 91 classi in 22 licei statali per un totale di 2630 studenti d'italiano.

L'analisi compiuta sul campo ha permesso di rilevare a questo punto le motivazioni che hanno spinto il Ministero italiano a ridurre il contributo per il suddetto progetto a partire dall'anno scolastico 2010-2011. Infatti le principali criticità riscontrate nel sostenere il gruppo di lavoro del Centro pedagogico corrispondendo degli stipendi adeguati ai docenti di italiano, unitamente alle difficoltà del ministero libanese coinvolto di porsi in linea con gli sforzi del MAECI, di sviluppare dei percorsi di formazione e di aggiornamento glottodidattico dei docenti di italiano, di aumentarne la specializzazione con l'uso delle nuove tecnologie, hanno convinto il Ministero italiano a dare continuità al supporto del progetto e nello stesso tempo di tenere in debito conto le azioni in essere della controparte libanese.

In questo scenario, la riduzione del contributo offerta dal Ministero degli Affari Esteri italiano dall'A.S. 2010-2011, la carenza di docenti registrata dal fatto che lo stipendio corrisposto non era più sentito come adeguato a sostenere l'esperienza di insegnamento di alcuni insegnanti, ha determinato un calo delle scuole statali interessate all'italiano, riducendosi a 17, nel 2011-2012 a 12 e infine, nel 2016-2017 a 11. Si fa presente che l'estensione del numero di classi ha come obiettivo finale di completare il ciclo scolastico (l'insegnamento della seconda lingua straniera coinvolge 6 anni scolastici: 3 anni del ciclo medio e 3 anni di quello secondario).

A fronte di tale situazione, allo scopo di coprire parte del costo dell'insegnamento dell'italiano nell'anno 2010-2011, il Ministro dell'Educazione dell'insegnamento Superiore ha emanato nell'aprile 2011 il decreto N. 2067/11. Con il suddetto decreto il Ministero dell'Educazione dell'insegnamento Superiore si è incaricato di retribuire una parte di compenso degli insegnanti dell'italiano a partire dall'anno scolastico 2010-2011.

Il curriculum completo per l'intero corso dei sei anni previsto dal sistema scolastico libanese per lo sviluppo delle indispensabili competenze nella lingua straniera, è stato approvato dal Consiglio dei Ministri libanese ed emanato con il decreto N° 6843 /2001.

Il programma promesso dal Governo italiano che sostiene i costi derivanti dal progetto, si è inoltre tradotto nella disposizione a creare un libro di testo "Gente del Mediterraneo" espressamente dedicato agli studenti libanesi, la cui redazione è stata affidata al Centro di Eccellenza dell'Università per Stranieri di Siena. Il piano editoriale prevede la composizione di sei volumi, di cui i primi 3 sono stati già pubblicati in Italia e distribuiti gratuitamente agli studenti che li hanno scambiato all'inizio di ogni anno scolastico.

In relazione al curriculum, al manuale di testo adattato e alla tipologia di didattica per competenze che viene incoraggiata a livello curricolare, l'osservazione sul campo ha messo in luce le contraddizioni del curricolo scolastico alla luce dell'osservazione in classe e delle interviste rilasciate dagli studenti e dai docenti; un altro aspetto che verrà esaminato in maniera approfondita in una prossima monografia sull'insegnamento dell'italiano in Libano (Serragiotto, Maugeri, di prossima pubblicazione) è che la lezione non rispecchia la ripartizione dell'apprendimento per competenze, così come suggerito dal curricolo, fondandosi esclusivamente sul comportamento dirigista dell'insegnante, sul suo personale *Teacher's talk*, con l'utilizzo di un approccio mnemonico e grammaticale-traduttivo.

2.2 L'insegnamento dell'italiano alle Forze armate libanesi

Il progetto di crescita dell'insegnamento della lingua italiana presso l'Istituto di Formazione locale è attivo dall'anno accademico in corso ed è finanziato dallo Stato Maggiore della Difesa, con la partecipazione di 15 cadetti per anno. Questi studenti si dimostrano già ottimi conoscitori delle lingue inglese e francese e pertanto hanno possibilità di optare sull'apprendimento della lingua italiana come lingua curricolare a livello elementare e intermedio. Le lezioni si svolgono nella base di Millevoi di Shama, sede della Joint Task Force Lebanon, e sono tuttora tenute da una docente dell'Istituto italiano di cultura di Beirut. Il corso di lingua rientra a pieno titolo tra le attività svolte dai caschi blu italiani nell'ambito della risoluzione 1701 delle Nazioni Unite, che prevede tra l'altro il supporto alle Forze armate libanesi.

3. La tematica

Le problematiche legate al contesto libanese hanno spinto gli enti istituzionali italiani ad attuare un'ampia e strutturata sperimentazione della didattica dell'italiano al fine di esplorare motivi di diminuzione degli studenti di italiano e di performance così modeste da parte degli studenti dell'IIC nell'ottenimento della certificazione PLIDA.

Per dare una direzione precisa del fenomeno, l'Ambasciata d'Italia in Libano e l'IIC di Beirut hanno fortemente voluto un progetto di ricerca volto a mappare gli organismi istituzionali e non impegnati nella promozione e nell'insegnamento dell'italiano LS nel territorio libanese.

La consapevolezza di dover orientare e di riprogrammare una formazione dedicata ai docenti di italiano sia di Primo Ciclo sia ad adulti nelle università e nei centri privati convenzionati con l'IIC, passa attraverso un modello di riferimento per la didattica dell'italiano nei contesti didattici esaminati

scolastici e nell'importanza di tratteggiare gli elementi di caratterizzazione del profilo di detti insegnanti.

I dati della ricerca dunque vogliono da una parte evidenziare lo stato dell'arte dell'insegnamento dell'italiano in Libano, dall'altra rappresentano delle informazioni su cui poter impostare nuove pratiche di promozione della lingua, di gestione del personale, di pianificazione delle strategie didattiche e di azione in grado di influenzare le scelte di chi è indeciso a studiare l'italiano, di incrementare il piacere e la soddisfazione di coloro che hanno intrapreso un percorso di studio della lingua italiana rendendo spendibili e più ricche le possibilità di utilizzare la lingua in contesti di viaggio e di lavoro.

Nello specifico, si è messa a punto una strategia complessiva per l'organizzazione e l'attuazione della didattica dell'italiano orientate:

- a. a individuare la natura del problema in termini di risultati ottenuti dagli studenti al termine dei corsi;
- b. all'elaborazione di una diagnosi complessiva sui processi organizzativi e didattici dell'italiano nella scuola, nelle sedi istituzionali e non osservate;
- c. alla definizione di un modello di sviluppo complessivo della didattica dell'italiano nel contesto libanese.

Il modello a tendere dovrebbe altresì consentire di orientare le scelte per una formazione dedicata dei docenti d'italiano, predisponendo un intervento formativo a lungo termine e adeguato ad agire sulle competenze non ancora possedute degli insegnanti (Serragiotto, 2015).

4. Le finalità

Le finalità che si intendono perseguire consistono nel mettere a disposizione del MAECI e più specificatamente dell'IIC di Beirut dei riferimenti precisi per la continuità e lo sviluppo della didattica dell'italiano come lingua straniera al fine di procedere:

- a. all'individuazione degli organismi impegnati nell'insegnamento dell'italiano a stranieri in Libano, in particolar modo le Università, le scuole secondarie, le scuole private e l'Istituto italiano di cultura;
- b. al monitoraggio nelle classi di italiano per osservare i modelli di insegnamento dei docenti;
- c. all'identificazione delle esigenze didattiche e sviluppo di un piano potenziale per l'aggiornamento dei docenti di italiano come lingua straniera;
- d. alla valutazione della qualità dell'apprendimento linguistico degli studenti e delle prospettive per la diffusione dell'italiano in Libano;
- e. alla diffusione dei risultati.

Nel mettere a fuoco aspetti legati al marketing didattico, alla tipologia e alle differenti caratteristiche di utenza a cui sono destinati i corsi di lingua italiana, alla metodologia di insegnamento, alle tecniche didattiche realizzate in classe, al modello di valutazione somministra pressoché in tutti i contesti didattici osservati, si vogliono cogliere gli aspetti positivi e le problematiche per poter promuovere una riflessione sulle strategie di miglioramento da intraprendere rendendo più professionale e significativa l'esperienza didattica in classe.

5. Case study

Al fine di identificare contenuti significativi per fornire alla ricerca alcune linee di indirizzo utili alla definizione di un modello a tendere per lo sviluppo della didattica dell'italiano nelle scuole del primo Ciclo, nelle università e in enti non accademici del Libano, si è deciso di procedere con la realizzazione di una ricerca dal taglio fortemente pragmatico, da sviluppare sotto forma di case study con l'obiettivo di:

- a. raccogliere dati significativi sulla percezione che i docenti coinvolti nell'indagine hanno sulla loro esperienza di insegnamento dell'italiano come lingua straniera in Libano;
- b. riconoscere gli elementi caratterizzanti e i punti di forza per orientare il prosieguo e l'ulteriore sviluppo della didattica dell'italiano nei diversi contesti didattici esaminati;
- c. identificare elementi specifici per la definizione del profilo del docente di italiano anche al fine di orientare in modo mirato la formazione dedicata.

L'esito che ci si attende di conseguire consiste nel disporre di un quadro territoriale fedele alla situazione dal processo educativo e formativo della didattica dell'italiano. Da tale risultato prenderà consistenza se nel progetto di diffusione delle conoscenze linguistiche sin dall'infanzia intercorra uno sviluppo armonico tra attese, metodologie in atto e performance o se vi siano, al contrario, delle criticità nel modello formativo adoperato.

Il progetto di ricerca si avverrà di una figura specializzata nella progettazione, nella realizzazione del monitoraggio e della raccolta dati sul campo a partire dal mese di ottobre 2017 fino al dicembre 2017.

5.1 Le domande di ricerca

I tre filoni della ricerca attorno a cui è stato possibile organizzare il piano di lavoro sono:

- a. perché il numero di coloro che studiano italiano in Libano è in forte diminuzione?
- b. la diminuzione degli studenti si verifica parallelamente a sviluppi di carattere commerciale in loco oppure è un fenomeno legato al metodo di insegnamento e/o al modesto valore economico della lingua italiana che non dà accesso a forme di apprendimento successive né a esperienze di lavoro per il target?
- c. in che modo orientare la formazione degli insegnanti di italiano in tale contesto, tenendo in particolare considerazione le attese e le aspettative degli studenti e delle famiglie riguardanti lo sviluppo delle competenze linguistiche dei propri figli?

I tre quesiti sono in fondo strettamente correlati con gli obiettivi delle istituzioni e dei docenti di italiano che vorrebbero e dovrebbero fornire un supporto didattico adeguato a creare delle esperienze formative efficaci, proponendo un sistema di analisi continua e di valutazione che abbia finalità formative e oggettive del reale impatto circa il miglioramento disciplinare e linguistico degli studenti.

5.2 Il piano di lavoro e di gestione della ricerca

Dopo un primo periodo di ambientamento al fine di contestualizzare e dirigere con strumenti appropriati la ricerca, si è avviato il piano di lavoro istituzionale focalizzato su una porzione di scuole significativa per la raccolta dei dati.

Per mettere a fuoco la situazione dell'insegnamento e dell'apprendimento dell'italiano a libanesi presso le realtà scolastiche e non considerate, è stato necessario impostare e concordare insieme con il responsabile della funzione organizzativa dell'IIC gli aspetti essenziali di siffatta indagine. Successivamente, il gruppo di lavoro è passato a individuare le diverse fasi per condurre degli interventi volti a dare risposte concrete a ogni focus d'analisi. L'approccio socio-costruttivista alla ricerca si è configurato come un modello in grado di trasferire conoscenza nei contesti didattici che si sono investigati (Rifai et al., 2015). In questa direzione, ogni attività svolta sul campo è stata prima di tutto oggetto di analisi, di discussione con il gruppo di lavoro a Venezia diretto dal Prof. Serragiotto, di condivisione formale con la comunità in loco dei docenti coinvolti anche come *informant* e coordinata dal Direttore dell'IIC di Beirut, il dott. Crisafulli. Pertanto il processo di indagine svolto si è adattato al contesto, alla formalizzazione di certe procedure che venivano richieste per poter effettuare l'osservazione sul campo presso plessi scolastici situati in zone considerate a rischio, divenendo un'opportunità sia per allargare il network dei partecipanti, in linea con gli studi di Keahey et al. 2018, sia per dare una spiegazione, un valore e una direzione all'analisi dei dati raccolti.

A ciò si è giunti indagando così il processo da dentro il sistema, con il legare gli aspetti del processo organizzativo all'ambito metodologico e didattico di innesto in favore di una didattica orientata all'azione e significativa per i contenuti culturali elaborati (Allwright, 1998). Si riporta di seguito la struttura della ricerca in cui il Lab. ITALS è stato selezionato come agente esterno per condurre in loco il progetto.

Tempi di realizzazione della ricerca	2.10.17-27.12.17	
Promotori della ricerca	IIC di Beirut- MAECI	
Agenti esterni	Lab. ITALS	
Informants	Studenti e docenti di italiano in Libano	
Focus e contenuto	Comprendere la situazione dell'insegnamento dell'italiano in Libano	
Scopo	Sviluppare consapevolezza critica nei docenti riguardo alla metodologia didattica	
Metodologia della ricerca	Quantitativa e qualitativa	
	<i>Quantitative</i>	<i>Qualitative</i>

Tecniche di ricerca (Wallace 1998; Nunan 2010)	Osservazione sul campo Check list Reportage fotografico	Diario Interviste Questionari Focus group
Risultati e possibile applicazione	Interpretazione, valutazione dei dati e disseminazione mediante seminari, monografie e saggi	

Ciascuna fase ha rappresentato uno stimolo per la discussione del caso: ricostruendo le precedenti esperienze formative, i punti di forza e le criticità del sistema didattico nella realtà scolastica investigata, si è proceduto a focalizzarsi sugli elementi innovativi e strategici, quantitativi e qualitativi della ricerca in modo da orientare il processo verso gli obiettivi del *case study*. Gli assi di sviluppo di tale percorso sono state le istituzioni e le persone (docenti e studenti) partecipanti all'indagine, dalle cui risposte è stato ricavato il quadro d'insieme della situazione e degli effetti nelle scuole della didattica dell'italiano.

5.3 Metodologia e strumenti della ricerca

In linea con gli scopi e gli strumenti selezionati, si è privilegiato una metodologia di ricerca di tipo integrato fra il quantitativo e il qualitativo al fine di:

- a. disporre di una varietà tipologica di dati;
- b. poter ottenere e interpretare un feedback relazionato ai fattori interni degli *informant*, ovvero una serie di elementi legati ai numeri e alla persona in modo da testare le loro percezioni e opinioni correlate alla realtà didattica in cui lavorano.

Dunque, si sono presi in esame le impressioni di tre diverse categorie di partecipanti in modo da identificare quali fattori incidono nella realizzazione concreta ed efficace di un ambiente di apprendimento della lingua italiana.

Sulla scorta di tali presupposti, la metodologia di ricerca è di tipo quantitativo perché richiede una valutazione rispetto ai numeri dei casi esaminati. Secondo Erikson (1986), l'evidenza empirica dei risultati deve essere adeguata a supportare l'interpretazione dei dati.

La ricerca è di tipo qualitativo perché:

- a. interpreta la realtà del fenomeno a partire dal contesto, con la cooperazione dei docenti che operano in loco con i quali sono state messe a punto delle azioni concrete nei vari contesti didattici in cui essi operano. In linea con gli studi di Boomer (1997), ciò ha permesso di valorizzare l'esperienza dei docenti che sono stati parte attiva e non irrilevante del progetto;
- b. si presta a cogliere la realtà del fenomeno partendo dalle valutazioni emerse da parte delle fonti people;
- c. fa una diagnosi equilibrata circa il processo di quanto sta accadendo secondo la spiegazione dei partecipanti. Per questo motivo, è stato cruciale allargare la base informativa utilizzando delle interviste individuali in modo da incrociare i dati ottenuti dai focus group arrivando così

a una diagnosi più precisa sia riguardo al fenomeno indagato che alle necessità formative degli attori coinvolti (Wallace, 1998);

d. vuole valorizzare quei contesti scolastici da cui provengono input significativi.

Per questo motivo è stato ritenuto fondamentale coinvolgere le persone che lavorano sul posto poiché sono portatrici di significativi socioculturali del territorio (Mc Donought et al.1997). In questa direzione, si prestano a essere utilizzati strumenti quale l'osservazione diretta, interviste, questionari, gruppi di focalizzazione

Il vantaggio di utilizzare un metodologia della ricerca integrata fra i due indirizzi si pone in linea con le osservazioni di Denzin e Lincon (2002) perché consente di ottenere dati su più versanti per riflettere e interpretare meglio in fenomeno circoscritto dall'indagine.

Tra le possibili tecniche di misurazione, sono stati individuate le modalità più efficaci per rilevare il carattere qualitativo di un certo fenomeno. Pertanto, si sono i seguenti strumenti:

- a. gli istogrammi che forniscono indicazioni numeriche sulla frequenza di distribuzione di un determinato fenomeno e permettono allo stesso tempo di scoprire gli aspetti maggiormente ricorrenti;
- b. grafici a settore circolare (a torta): di facile lettura rappresenta una tecnica di utilizzo per mettere in evidenza il peso specifico assunto dai singoli elementi

Ognuna di queste modalità di rappresentazione grafica del fenomeno indagato, si è rilevata adeguata per presentare la frequenza con cui si ripetono certi episodi o per riportare i dati relativi al numero di volte con cui certi giudizi si manifestano negli *informant*.

6. I risultati qualitativi della ricerca

Gli strumenti di indagine utilizzati hanno consentito di far luce sui motivi della diminuzione degli studenti di italiano in Libano e di capire quello che succede realmente in classe. Quest'ultimo aspetto sottolinea che i modesti risultati conseguiti dagli studenti siano in parte riconducibili alla pratica metodologica esercitata dagli insegnanti di italiano, madrelingua e non.

Dunque in questo paragrafo si esamineranno i dati qualitativi connaturati al feedback dei docenti (32 fonti) e degli studenti su un campione di 100 individui al fine di cogliere le loro percezioni ed impressioni sull'esperienza didattica intrapresa, sapere quali modalità vengono utilizzate e quali abilità vengono maggiormente sviluppate in classe, a fronte degli obiettivi didattici e degli allievi del corso. I risultati ottenuti attraverso l'incrocio dei dati sarà utile per fare un confronto delle diverse opinioni degli *informant*, confrontando la frequenza di certi comportamenti in classe. I dati si prestano poi a essere utilizzati in maniera costruttiva al fine di poter stabilire delle condizioni di apprendimento migliori andando a lavorare sull'aspetto metodologico (Bailey, Nunan, 1997).

Il primo aspetto che viene indagato si pone l'obiettivo di capire che cosa significa sapere una lingua e come poterla insegnare; secondo il punto di vista dei docenti la lingua è utile per poter comunicare (48%), per altri insegnanti la lingua serve a imparare una cultura (43%), mentre per il restante 9% la lingua è uno strumento per poter comprendere la grammatica. Dunque per la maggior parte dei docenti che hanno partecipato al questionario, alle interviste e al focus group, alla lingua non è sufficiente il criterio della grammaticalità per la verifica degli enunciati, ma va necessariamente collocata entro

una situazione utile per poter far comprendere la struttura della profonda interazione fra la lingua, il suo valore sociolinguistico e la sua portata pragmatica. Per quanto riguarda gli studenti, il 47% di loro si è accostata allo studio della lingua italiana per soddisfare il bisogno di formazione universitaria in Italia; il 19% dichiara di studiare l'italiano per scoprire la molteplice bellezza che il Bel Paese è capace di esprimere a livello artistico e culturale; in questa direzione il 9% degli studenti studia l'italiano per raggiungere una certa autonomia linguistica e poter viaggiare in Italia. Soltanto l'8% degli *informant* ritiene che l'italiano gioverà loro per poter entrare nel mondo del lavoro. Per un altro gruppo di studenti l'italiano darò loro accesso al ricco patrimonio culturale, in particolar modo i film e i libri (9% e 3%). Dunque i protagonisti dell'indagine conferma di insegnare e apprendere sostanzialmente la lingua italiana per farne un uso comunicativo, perché la comunicazione non avviene nel vuoto ma risponde a determinate regole sociolinguistiche e socioculturali che permette agli individui di muoversi in maniera appropriate e pertinente al contesto. La lingua è non soltanto uno strumento di interazione ma la conoscenza del codice linguistico risulta utile per poter dare rilievo alla propria formazione, comprendendo le diverse espressioni della cultura italiana che hanno ampia visibilità in Libano.

Questo presupposto dovrebbe motivare i docenti di italiano a promuovere un sistema di apprendimento che abbia come obiettivo la competenza comunicativa esercitando in maniera armonica le diverse abilità e mettendo nelle condizioni migliori lo studente di rilevare le varietà linguistiche dell'italiano. Su questo versante, il 44% degli insegnanti di italiano ha espresso il suo parere sostenendo di pianificare e realizzare delle lingue dove vi sono dei momenti in cui lo studente potrà approfondire le implicazioni linguistiche e culturali del binomio lingua e cultura. Nelle interviste effettuate ai docenti, molti di loro hanno ammesso di far esercitare l'allievo al passaggio da un registro all'altro e di far comprendere loro le norme culturali che regolano lo scambio comunicativo. Nonostante la maggior parte di loro abbia sostenuto che sapere la lingua ha un valore comunicativo, il 31% degli *informant* ritiene che dia prevalenza in classe all'insegnamento della grammatica in maniera trasmissiva e deduttiva. È evidente dunque il contrasto fra allusioni socioculturali della lingua e la sua reale pratica metodologica in cui si privilegia un'esposizione alla regole grammaticali. Il 25% degli insegnanti, invece, sottolinea che la lezione deve vertere sull'acquisizione del lessico senza però specificare l'approccio al lessico utilizzato. Dalle osservazioni in classe e dalle interviste rilasciate, si è dedotto che l'approccio lessicale manchi del tutto del discorso legato alla competenza lessicale. Questa prospettiva è confermata dagli allievi; secondo il 25% degli *informant* a classe ci si concentra sul lessico. Il dato che suscita perplessità per la visione della lingua insegnata è che il 67% degli studenti sostiene che il classe venga privilegiato lo studio esplicito della grammatica. Un aspetto che emerge dall'osservazione in classe e dalla distribuzione della frequenza con cui vengono utilizzate determinate tecniche didattiche collocabili nell'area degli approcci strutturali. L'8% degli allievi sostiene che l'iter didattico del docente si focalizza su aspetti culturali.

È evidente il contrasto fra la percezione dei docenti di ciò che fanno in classe e quella del target che mette in luce la funzione direttiva e trasmissiva della didattica. L'analisi della situazione viene approfondita da un altro quesito che vuole far luce sul modello metodologico utilizzato in classe. Secondo la maggior parte dei docenti (78%), in classe viene adoperato un approccio comunicativo allo scopo di poter far un uso pratico della lingua. Il 13% degli *informant* sostiene invece che il miglior metodo per insegnare ai propri studenti sia il metodo naturale poiché richiede all'allievo una piena partecipazione per poter raggiungere certe performance. Il 9% degli insegnanti, infine, sostiene di utilizzare il metodo audio-orale per poter aiutare l'allievo a fissare certe strutture della linguai. A questo proposito, i materiali che i docenti adoperano per lo sviluppo delle abilità linguistiche sono il

manuale di italiano (55%), foto prese da internet (37%), mappe e canzoni (4%) e film italiani (2%). Si tratta di dati che trovano conferma anche negli studenti, con la variante dei fumetti (14%). Le tecniche didattiche maggiormente utilizzate rispondono a un approccio formalistico e strutturale della lingua: il 18% dei docenti utilizza i pattern drills, il 17% i role play con adulti, il 9% il dettato con i bambini; l'ascolto è una delle abilità maggiormente sviluppate in classe (17%), mentre il 10% degli insegnanti invita gli studenti a memorizzare lista di parole decontestualizzate. Si tratta di dati confermati dagli studenti coinvolti nell'indagine, con la grande differenza però che solo il 3% di loro sostiene di esercitarsi con la lingua mediante role play, mettendo in luce come non vengano fatte presenti ulteriori modalità di simulazione alla lingua.

Da questa parte degli esiti dei dati qualitativi riportati sopra, si ricavano alcune interpretazioni ovvero:

- a. gli insegnanti di italiano non sono consapevoli delle metodologie utilizzate in classe;
- b. il meccanismo di insegnamento didattico mostra che non vi sono spazi di interazione e di un uso orale della lingua. Pertanto, non vi è alcuna manipolazione dell'input fornito dagli studenti, rappresentando di fatto uno dei fattori della tradizionale tripletta;
- c. prevale un insegnamento trasmissivo dominato dalla figura direttiva del docente e dal suo teacher's talk;
- d. non vi è varietà nella scelta di materiali e attività didattiche, influenzando la sfera affettiva e motivazione dell'allievo;
- e. l'insegnamento della grammatica avviene attraverso un procedimento di tipo deduttivo, senza che vi siano delle strategie di facilitazione e di scoperta della lingua da parte dell'allievo.

L'esito di risultati sopra riportati mette in evidenza due aspetti:

- a. i docenti comunicano una realtà didattica relativa a ciò che accade in classe e del perché accade profondamente differente da quella descritta dagli studenti;
- b. si palesa un ambiente di apprendimento tradizionale in cui vengono trascurati gli obiettivi formativi e comunicativi dello studente, i quali si trovano in difficoltà durante le prove orali e scritte della certificazione del PLIDA.

Ciò spiega l'elevata percentuale di studenti (54%) che non riescono dopo il corso di italiano a certificare in modo formale la propria competenza linguistica.

7. Proposte metodologiche di miglioramento per l'acquisizione dell'italiano in Libano

La presente relazione ha voluto mettere a fuoco parte del fenomeno indagato (l'analisi di dati qualitativi e quantitativi non presenti in questa relazione saranno oggetto di diffusione attraverso imminenti seminari e pubblicazioni, come già detto sopra).

Le criticità di ordine metodologico emerse rappresentano la leva per poter suggerire dei percorsi di miglioramento per l'apprendimento della lingua italiana in Libano. In questa prospettiva, se da un lato occorre sensibilizzare i docenti circa l'importanza di continuare l'aggiornamento glottodidattico nell'arco della propria carriera professionale in modo che non avvertano irrilevante la ricerca e la sperimentazione di pratiche didattiche differenti da quelle finora utilizzate, dall'altro lato si vuole suggerire una tassonomia di strategie sia per i docenti che per gli studenti corrispondenti a quella proposta da Lasnier (2000) finalizzate a migliorare la qualità del processo di acquisizione linguistica (tab.1). Si tratta di indicazioni operative che coprono l'intero processo di insegnamento e di apprendimento dell'italiano al fine di sapersi muovere nella complessità della vita in classe

considerando una molteplicità di variabili, orientando in questo modo il lavoro verso una maggiore socialità e interazione in classe (Alasoini, 2016).

Tra le varie operazioni suggerite si distinguono:

<i>Strategie per i docenti per migliorare il processo di insegnamento dell'italiano</i>	
Strategie pedagogiche e comunicative	Teacher's talk, interculturalità, linguaggio extralinguistico, capacità di chiarire i ruoli di ciascuno durante l'interazione in classe; risoluzione dei conflitti in classe
Strategie ambientali	Differente layout in relazione alle modalità di lavoro svolte in classe; organizzazione del setting in relazione a modalità di insegnamento diverso (peer tutor, by peers, teamwork); personalizzazione e tematizzazione dell'aula;
Strategie di lavoro in classe	Tecniche per lo sviluppo del lessico, di potenziamento delle strategie cognitive e metacognitive; lavori di gruppo, sessioni di lavoro con presentazione dei progetti, problem solving; utilizzo di diversi supporti didattici per l'insegnamento
Strategie di valutazione	Valutazione formativa e sommativa; griglie per la valutazione delle prove soggettive; portfolio e rubriche
<i>Strategie per gli studenti libanesi per migliorare il processo di acquisizione dell'italiano</i>	
Strategie cognitive	Elaborazione e organizzazione della conoscenza, modalità di transfer, interdisciplinarietà, acquisizione della lingua
Strategie metacognitive	Ricerca di materiali, monitoraggio, condivisione dei risultati, controllo della valutazione
Strategie emotive	Incremento della motivazione allo studio dell'italiana, riduzione dello stress, collaborazione, socialità
Strategie di pianificazione del lavoro in classe	Pianificazione degli obiettivi di lavoro, gestione del tempo di studio e della ricerca, gestione e tematizzazione dell'ambiente classe

Tab. 1. Rielaborazione personale della tassonomia di Lasnier (2000).

Le diverse relazioni espresse nel modello tassonomico proposto nella tab. 1 abbracciano ogni fase della didattica dell'italiano essendo delle indicazioni mirate per lo sviluppo delle attività sia sul piano organizzativo che didattico. Vengono di fatto presi in stretta considerazione aspetti quali la quantità oraria delle lezioni, la modalità di gestione e conduzione della lezione, l'approccio e il metodo del

docente coinvolto, le modalità di collaborazione tra gli insegnanti, e, allargando l'orizzonte al fine di introdurre delle azioni complementari, le modalità della struttura e della tipologia di interazione pratica in classe.

Gli elementi di base segnalati rappresentano una prima risposta formativa ai fini di un modello che andrà ad essere perfezionato con la tabulazione definitiva dei dati, specie quantitativi nei prossimi mesi, e che saranno oggetto di pubblicazioni e di relazioni in seminari. Ciò è in linea con tutti quei progetti formativi che operano in contesti in costante cambiamento e pertanto, sono caratterizzati da una commistione di linguaggi potenziali per sviluppare esperienze linguistiche significative.

Bibliografia

Alasoini T., 2016, "Learning networks as a vehicle for improving the generative capacity of working-life development programmes", in *Action Research*, 14, 1, pp. 105-122.

Allwright D., 1980, "Turns, topics, and tasks: patterns of participation in language learning and teaching", in Larsen-Freeman D., (ed.), *Discourse analysis in second language research*, Rowley, Mass, Newbury House, pp. 165-187.

Bailey K., Nunan D., 1997, *Voices from the Language Classroom. Qualitative Research in Second Language Acquisition*, Cambridge, Cambridge University Press.

Boomer G., 1987, "Addressing the problem of elsewhere. A case for action research in schools", in Goswami D., Stillman P. (eds.), *Reclaiming the classroom: Teacher research ad an agency for change*, Upper Mointclair, NJ, Boynton Cook, pp. 4-12.

Denzin N., Lincon y. (eds.), 2002, *The Handbook of Qualitative Research*, CA, Sage, Thousand Oaks.

Erikson F., 1986, "Qualitative methods in research on teaching", in Wittrock M.C. (ed.), *A handbook of research on teaching*, New York, Mcmillan, pp. 119-161.

Keahey J., Raynolds T.L., Kruger S., Du Toit A., 2018, "Participatory commodity networking: An integrated framework for Fairtrade research and support", in *Action Research*, 16, 1, pp. 25-42.

Lasnier, F., 2000, *Réussir la formation par competences*, Montreal, Guerin.

McDonough J., Mc Donough S., 1997, *Research Methods for English Language Teachers*, London, Arnold.

Rifai A., Bakrim A., Dahchour M., 2015, "Revision of Recursive Entity Modeling Method: Notion of Sequence, Roles and Components and Conception Elements", in *International Journal of Advanced Research in Computer Science and Software Engineering*, vol. 5, 5, pp. 1422-1428.

Serragiotto G., 2015, *Syllabus di competenze del docente CLIL per la scuola primaria*, Trento, IPRASE.

Van Els T., 2005, "Status planning", in Hinkel E. (ed.), *Handbook of Reaserch in Second Language Teaching and Learning*, NJ, Lawrence Erlbaum.

Wallace M.J., 1998, *Action Research for Language Teachers*, Cambridge, Cambridge University Press.